

ANCORA SU FENICI, ETRUSCHI E SARDEGNA

CARLO TRONCHETTI*

Abstract: A new book about the relations between the local communities of Sardinia, the Phoenicians and the Etruscans, introduces the hypothesis of a double market. The Sardinian communities, mainly those of the NE area of Sardinia, traded personally with the Etruscans. I instead believe that the archaeological data are consistent mainly with a second-hand trade managed by the Phoenicians of Sardinia, and I illustrate my point of view and my interpretation of the data.

Keywords: Sardinia; Etruscans; Phoenicians; Trade.

Fra i numerosi meriti di Sandro Bondi spicca sicuramente il taglio di inquadramento storico dei suoi lavori, che permette di inserire i fenomeni discussi in un ampio ambito mediterraneo. Mi è quindi sembrato che l'argomento del mio contributo fosse il più indicato da dedicare al mio vecchio e caro amico Sandro, con cui ho spesso discusso questi problemi durante i molti anni trascorsi a lavorare proficuamente assieme.

Un eccellente volume uscito recentemente¹ ha riproposto vivamente all'attenzione il noto, e abbondantemente discusso, problema delle relazioni tra gli Etruschi, i Fenici e i Sardi, intendendo con questo termine le comunità indigene autonome, durante il lungo periodo che, convenzionalmente, per il mondo classico, si definisce "arcaico" e cioè dal 630 al 480 a.C.

Tra i numerosi interessanti spunti del volume, basati sulla integrale raccolta dei dati editi ed inediti di materiale etrusco-italico in Sardegna, indubbiamente quello più rilevante è la proposta di riconoscere nell'isola un doppio mercato.²

L'Autore intende così individuare un mercato fenicio, che interessa i centri urbani costieri ed il loro immediato hinterland, concentrati nella fascia meridionale ed occidentale della Sardegna sino all'altezza del Golfo di Oristano, ed un mercato sardo, che gravita nella regione centro-orientale dell'isola, e che presenta, comunque, al suo interno delle articolazioni.³

Questi due mercati sarebbero gestiti da agenti differenziati: l'uno dai Fenici, anche se non in modo esclusivo, considerando non indifferente l'apporto diretto etrusco; l'altro dai Sardi.

Santocchini Gerg procede a questa distinzione basandosi sull'esame dei materiali etruschi importati e riconoscendo due *facies* ben differenziate. La prima, quella che chiameremo fenicia, concentrata su vasellame da mensa, con preminenza di quello pottorio, sia in bucchero che in ceramica etrusco-corinzia; la seconda, che chiameremo sarda, è interessata prevalentemente all'acquisizione di oggetti metallici, bronzi, anche se le ceramiche non mancano.⁴ A questo riguardo occorre fare un distinguo, già ben evidenziato dal Santocchi-

* Già Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari; ctronchetti@hotmail.com.

1 SANTOCCHINI GERG 2014.

2 SANTOCCHINI GERG 2014, pp. 207-212.

3 SANTOCCHINI GERG 2014, pp. 241-245.

4 SANTOCCHINI GERG 2014, Tab. I, p. 181.

ni Gerg, e cioè che i centri sardi delle regioni campidanesi acquisiscono il bucchero e l'etrusco-corinzia in quantità molto maggiore rispetto a quelli della parte più interna e nord-orientale. Ma su questo torneremo.

L'individuazione di questi due distinti aspetti della tipologia delle importazioni etrusche in Sardegna è, a questo punto, sulla base delle evidenze portate dal Santocchini Gerg, un fatto pienamente acclarato. Ed anche estremamente importante per avanzare nella comprensione dei complessi fenomeni che interessano l'isola, non solo tra lo scorcio del VII ed i primi decenni del V, cui dovrebbe limitarsi l'indagine del volume (ma che in realtà spazia anche giustamente nei periodi cronologici adiacenti), ma anche durante almeno l'intero VII secolo.

Premetto che, mentre sono pienamente d'accordo su queste due diverse *facies* (che forse, a mio avviso, potrebbero essere anche tre), la soluzione proposta da Santocchini Gerg di due diverse correnti commerciali gestite da agenti diversi (Fenici e Sardi) o comunque, anche se gestite da Etruschi, ciascuna con propri specifici carichi rivolti ad una precisa componente delle popolazioni della Sardegna, non mi convince e penso si possano proporre altre ipotesi.

Andiamo ad esaminare i punti di appoggio che Santocchini Gerg porta a sostegno delle due diverse correnti commerciali.

Ritenendo più che verosimile l'esistenza di un mercato sardo vivace, dinamico e indipendente da quello fenicio, giustamente ricorda che i beni di cui parliamo sono solo quelli che hanno lasciato una traccia archeologicamente evidente,⁵ ma questo è un problema comune a tutti gli studi di questo tipo; è sempre opportuno comunque ricordare che lavoriamo solo su una parte da cui cerchiamo di estrapolare il tutto.

Individua caratteristiche specifiche nell'autonomia e dinamicità dell'ambiente autoctono, che si riflettono in fenomeni di imitazione locale e mutamento anche di forme vascolari, e che hanno significativi riflessi sulla produzione bronzistica locale, sino addirittura ai bronzetti. Tali fenomeni, dice il Santocchini Gerg, si colgono meglio negli insediamenti sardi del Campidano, dove i centri sardi, rispetto alla ipotizzata autonomia da quelli fenici,⁶ presentano una *facies* più sfumata, che condivide parte sia del mercato sardo che del mercato fenicio. A questa peculiare *facies*, che possiamo chiamare campidanese, dedicherò nel prosieguo un approfondimento.

Il punto forte dell'ipotesi dell'esistenza del mercato sardo è la tipologia delle importazioni etrusche nei centri sardi della zona Nord-Orientale dell'isola. Il fossile-guida è dato dalle importazioni di oggetti in bronzo, totalmente assenti nei centri fenici. Si tratta di un non cospicuo numero di oggetti, che si articolano cronologicamente dal VII sino al V-IV sec. a.C. Già a questo punto possiamo dire che la base documentaria è molto ristretta: in tutto sono dodici pezzi, dai quali dobbiamo toglierne due per la totale incertezza sull'attribuzione a fabbrica etrusca (n. 738, statuetta di *kouros*, variamente assegnato a fabbrica etrusca o greca, e n. 747 frammento di orlo di situla), ed uno, il n. 754, la cui cronologia (metà del V-metà del IV sec. a.C.) è assolutamente al di fuori della forbice cronologica presa in esame. Pertanto il discorso si basa su nove oggetti. Santocchini Gerg a questo proposito asserisce che non ha importanza se la produzione di un oggetto è etrusca oppure greca, o anche se questo appartiene ad un ambito cronologico diverso, perché tali pezzi «riflettono comunque un gusto proprio della componente autoctona».⁷ In parte può essere vero, in parte mi chiedo che senso abbia mettere sullo stesso piano situazioni cronologiche e culturali così differenziate come il VII ed i primi decenni del VI sec. a.C., e lo scorcio del VI, per non parlare poi del V-IV sec. a.C., quando la situazione storica è del tutto diversa.

5 SANTOCCHINI GERG 2014, p. 207.

6 Non si dimentichi che stiamo parlando sempre di correnti commerciali, e quindi la parola autonomia va intesa in quel contesto e non considerata a livello istituzionale e politico.

7 SANTOCCHINI GERG 2014, p. 209.

Importante e corretta è la constatazione che questi bronzi mancano nei centri fenici e nel Campidano, e si accentrano sulla costa orientale e presso le insenature settentrionali o in siti interni ma raggiungibili per vie fluviali (FIG. 1).

Pertanto gli oggetti in bronzo, ma anche quelli in ceramica (bucchero, etrusco-corinzio, anfore) sarebbero l'espressione di un mercato sardo con una propria domanda ed offerta, «in parte parallelo ed autonomo rispetto a quello della Sardegna meridionale delle colonie fenicie».⁸ Santocchini Gerg lega poi questi traffici ad una sorta di *gift-trade* attardato, o anche di *chieftain's trade* distinto dal modello, che si sta strutturando sull'*emporìa*, delle città fenicie.

Vediamo quali sono le obiezioni che si possono portare a questa identificazione di un "mercato sardo", fermo restando che la notazione delle diverse *facies* dei materiali importati è corretta, ed anche molto importante e significativa.

È indubbio che i bronzi etruschi sono stati ritrovati solo in siti sardi e non in quelli fenici. Ma i Sardi non si limitano al mondo etrusco per l'acquisizione dei bronzi. L'accurato e fondamentale studio di Bernardini⁹ dei bronzi figurati "orientali" in Sardegna, riconosce in questi oggetti dei prodotti di un artigianato locale derivato dallo stretto contatto con esperienze "orientali" portate dai Fenici; si distribuiscono in un arco cronologico che inizia ancora nel IX e giunge sino al VI sec. a.C.¹⁰ e sono un indizio della vivacità e rielaborazione autonoma delle officine sarde. Questa notazione la estenderei anche alla brocchetta askoide bronzea di Buddusò, decorata con una palmetta di tipo fenicio, nonché alla coppa-*pastiche* del Nuraghe Su Igante di Uri, ornata con una palmetta simile.¹¹ D'Oriano, nel suo importante lavoro sulla brocchetta di Buddusò, cita altri oggetti bronzei di tipo fenicio rinvenuti in siti sardi, e non presi in esame da Bernardini, che ha rivolto la sua attenzione solo ai bronzi figurati. D'Oriano ricorda quindi un'ulteriore palmetta di tipo fenicio rinvenuta a Sa Sedda e Sos Carros (Oliena) e le due brocche in lamina bronzea da Nurdole (Orani), l'una con bocca circolare, l'altra con bocca bilobata di chiara ascendenza (se non proprio fabbrica) fenicia.¹² Lo studioso, riguardo alla brocca askoide di Buddusò, ipotizza la provenienza del modello originale da un circuito commerciale tirrenico, che aveva nell'insediamento fenicio di Olbia, attivo dalla metà dell'VIII sino al terzo quarto del VII sec. a.C., un punto di scalo non irrilevante.¹³

Si può aggiungere anche che il santuario di Su Monte (Sorradile), da cui provengono i due leoncini di bronzo etruschi, più che gravitare, attraverso una ipotetica serie di contatti mediati, verso la parte nord-orientale della Sardegna, sembra più logicamente orientarsi su una via di penetrazione che parte dalla zona dell'alto oristanese, cui si devono indubbiamente il torciere bronzeo di tipo cipriota del Nuraghe S'Uraki di San Vero Milis ed il frammento di un torciere simile, detto provenire da Tadasuni ma assai verosimilmente



FIG. 1. Distribuzione dei bronzi etruschi in Sardegna (rielaborazione da SANTOCCHINI GERG 2014, fig. 1 e tab. 1).

8 SANTOCCHINI GERG 2014, p. 210.

9 BERNARDINI – BOTTO 2010, pp. 18-60.

10 BERNARDINI – BOTTO 2010, p. 34.

11 D'ORIANO 2011.

12 D'ORIANO 2011, pp. 177-179.

13 D'ORIANO 2011, p. 177.



FIG. 2. Distribuzione dei bronzi fenici in Sardegna (rielaborazione da BERNARDINI – BOTTO 2010, fig. 1, con l'aggiunta dei siti di Buddusò e Uri).

proveniente dal contesto culturale di Sorradile. È opportuno ricordare che un ulteriore torchiere proviene dal santuario nuragico di Santa Vittoria di Serri (FIG. 2).

Numerosi, oltre a quelli citati, sono i bronzi orientali rinvenuti in ambienti indigeni, anche se in ambito cronologico anteriore a quello specifico trattato dal Santocchini Gerg;¹⁴ ma si ritiene comunque utile tenerli in mente, in un'ottica di continuità di rapporti tra la componente fenicia e quella sarda.

I dati riportati sopra confermano indubbiamente il precipuo interesse verso i prodotti della bronzistica da parte del mercato sardo, ma mostrano anche come questo mercato fosse vivacemente aperto anche alla componente fenicia.

Passiamo adesso dai bronzi alle ceramiche, che pure si trovano in discreto numero nei centri sardi.

Queste, come già detto, presentano almeno due *facies* distinte, con quella che si può chiamare campidanese che ha caratteristiche particolari.

Osservando in generale il vasellame importato, le tabelle presentate da Santocchini Gerg fanno subito balzare agli occhi un elemento secondo me assai importante. Sia il bucchero (FIG. 3) che i vasi etrusco-corinzi (FIG. 4) iniziano ad essere attestati nei centri fenici un quarto di secolo prima delle loro attestazioni nei centri sardi. Questo, a mio avviso, non è agevolmente spiegabile se, come ipotizza Santocchini Gerg, fossero esistiti contatti diretti ed ininterrotti tra area etrusca ed area sarda orientale, dal villanoviano in

poi. La spiegazione che mi pare più attendibile è che questi vasi giungessero ai Sardi tramite il commercio fenicio che li acquisiva in Etruria, oppure veicolati dagli Etruschi nei porti fenici; i vasi venivano poi inseriti nella rete commerciale interna all'isola, il "mercato sardo" ben identificato dal Santocchini Gerg, secondo le diverse richieste.

La regione del Campidano ha una *facies*, come detto, particolare: in questa zona le importazioni sono assai più abbondanti che nel resto dei centri sardi, e si presentano anche tipologicamente molto simili a quelle dei centri costieri fenici. Ricordiamo che in questi centri sardi, assieme ai materiali etruschi, sono ben attestati anche quelli fenici (e, in misura minore, quelli greci). Indubbiamente la vicinanza alle grandi metropoli fenicie, sviluppatasi nei decenni finali del VII sec. a.C., ha portato ad una forte interrelazione tra i Fenici e le comunità locali, anche, forse, nell'ottica di fornitura di prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento, necessari per il sostentamento delle città a carattere prevalentemente rivolto verso il mare più che ad un'espansione terrestre, e contribuendo alla crescita di un ceto che basava la sua ricchezza ed identificava i propri valori nel possesso di terre ed armenti, e si appropriava di modi del consumo del vino mediati dal mondo fenicio.¹⁵ Il Sulcis da un lato ed il Campidano da un altro sono un ampio *Middle-Ground* dove si apprezza il lento ma progressivo formarsi di una nuova identità.

Santocchini Gerg porta poi, come supporto alla sua ipotesi del doppio mercato, l'esempio del Midi francese, dove i dati indicano due mercati parzialmente distinti: quello costiero dove le importazioni etru-

14 M. Botto, in BERNARDINI – BOTTO 2010, *passim*.

15 TRONCHETTI 2014, pp. 278-279.

sche si qualificano primariamente per il vasellame ceramico da mensa; quello più interno dove troviamo le importazioni di oggetti in bronzo.¹⁶

Il confronto, pur con tutti i necessari distinguo ben indicati dal Santocchini Gerg, è assai utile per confermare l'ipotesi di un mercato differenziato fra gli ambiti urbani costieri e le comunità indigene dell'interno di un paese, ma contraddice pienamente l'ipotesi che in Sardegna questo duplice mercato sia gestito da due diverse componenti e che i Sardi avessero contatti diretti con il mondo etrusco. Infatti nel Midi francese i bacini di bronzo con orlo perlato giungono ai capi delle tribù indigene attraverso la mediazione delle città costiere, e non certo tramite il diretto contatto delle regioni interne con l'Etruria.

Tali considerazioni si possono portare anche per la penisola iberica, per un periodo molto posteriore, e cioè il IV sec. a.C. Nei centri cartaginesi costieri iberici la ceramica attica è in assolutamente massima prevalenza quella a vernice nera, con i corredi tombali sostanzialmente omogenei a quelli delle altre zone del Mediterraneo punico. Al contrario, le tombe dei capi delle piccole comunità indigene dell'interno hanno tombe che si qualificano per la grande quantità del vasellame importato nei singoli corredi, fra cui spicca il cospicuo numero di vasi a figure rosse, afferenti principalmente alle coppe del gruppo di Vienna 116 ed ai crateri del Pittore del Tirso Nero, nonché anche agli *skyphoi* del Fat-Boy Group.¹⁷ Questi vasi erano veicolati nella parte occidentale del Mediterraneo da navi puniche, come l'analisi dei relitti e dei segni mercantili incisi sotto i vasi attici dimostra con chiarezza;¹⁸ tali navi, ovviamente, facevano scalo nelle città costiere puniche, e da lì i vasi venivano poi redistribuiti in base alle richieste dei diversi mercati.

Tirando le fila delle osservazioni sopra presentate, si ritiene di poter sostenere che l'ipotesi di un doppio mercato: fenicio e sardo, è condivisibile, mentre non appare necessario ipotizzare la diversa gestione dei due mercati, tramite agenti esterni differenziati.

A questo mi porta anche l'esame delle situazioni storiche dell'isola, nel periodo fatto oggetto dell'indagine di Santocchini Gerg, e cioè dal 630 al 480 a.C.

Questa lunga forbice di tempo copre due situazioni storiche diverse, che hanno un convenzionale dirimente con la data del 510/509 a.C. quando, con il primo trattato fra Roma e Cartagine, la Sardegna viene considerata territorio dipendente dalla metropoli africana e fatta oggetto di una serie di condizioni alla frequentazione commerciale da parte dei Romani. Da allora in poi l'isola è considerata sotto il dominio punico, anche se questo non va preso alla lettera per l'intero territorio isolano.

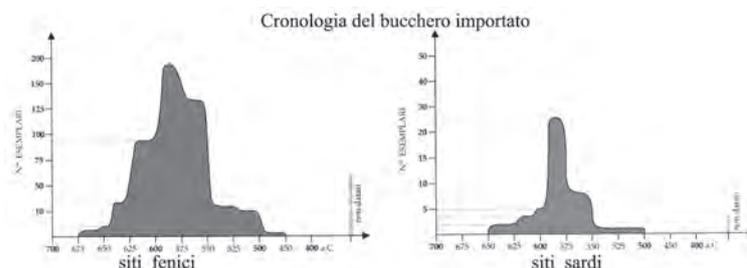


FIG. 3. Tabella cronologica del bucchero importato (da SANTOCCHINI GERG 2014, tab. 12).

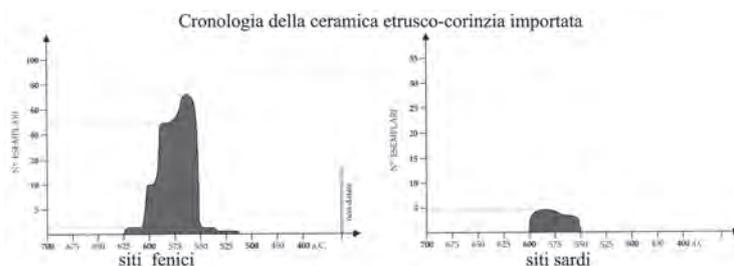


FIG. 4. Tabella cronologica della ceramica etrusco-corinzia importata (da SANTOCCHINI GERG 2014, tab. 13).

16 SANTOCCHINI GERG 2014, p. 211.

17 DOMINGUEZ - SANCHEZ 2001 e soprattutto CABRERA - ROUILLARD 2003.

18 DE HOZ 1987.

Cosa possiamo dire delle comunità locali per il periodo che va dal 630 sino ai primi decenni della seconda metà del VI sec. a.C.?

Ci troviamo di fronte ad un quadro abbastanza sfuggente, assai poco caratterizzato archeologicamente, sia dal punto di vista delle necropoli¹⁹ che da quello dei santuari,²⁰ per non parlare degli abitati. Questo non vuol certo significare che, con l'VIII sec. a.C., si chiude anche la civiltà che possiamo chiamare tardo-nuragica, come ben mette in evidenza Bernardini;²¹ ma sicuramente il VII sec. a.C. è archeologicamente assai meno evidente del precedente, e lo è ancora di più il VI, salvo che per i centri del Campidano cui abbiamo fatto cenno sopra.

In concreto, per il periodo che va dallo scorcio del VII a poco dopo la metà del VI, non pare di poter percepire l'esistenza di comunità indigene in possesso di una organizzazione tale da poter ipotizzare l'attuazione di una rete di contatti commerciali esterni all'isola in maniera autonoma. Mentre, inversamente, queste comunità sono in grado di poter effettuare un controllo territoriale interno ancora forte, con la gestione delle fonti di approvvigionamento dei materiali (minerali metalliferi, derrate alimentari ecc.) nei riguardi della controparte fenicia. Da cui acquisiscono oggetti di lusso: bronzi che hanno la loro destinazione nei santuari, e ceramiche che vengono utilizzate nella vita quotidiana da un ceto che ha finalmente assunto la ritualità del banchetto con simposio, in precedenza non attestabile.²²

Direi proprio che questa diffusione ed acquisizione del "bere in comunità" con una serie di vasi appositamente dedicati: il servito per bere, è un forte indice della progressiva penetrazione di costumi esterni che vengono adesso acquisiti e riproposti nelle comunità locali, mentre in precedenza, come già detto, non pare di poter individuare presso le comunità sarde una valenza culturale del simposio, come invece si percepisce sia in ambito fenicio che in ambito etrusco-italico, con il relativo vasellame.

I centri del Campidano sono quelli che maggiormente illustrano questo fenomeno, ma anche nella Sardegna centro-orientale il vasellame etrusco è attestato, anche se in quantità assolutamente minime, tali da far dubitare che la valenza di questi vasi sia quella originale e non, invece, limitata al possesso di un oggetto "esotico"; ma la presenza di due anfore commerciali etrusche vinarie a Ittireddu e Perfugas sembra invece confermarla. Ma purtroppo ci troviamo a discutere su una base di dati limitatissima.

Numerose sono le altre suggestioni che emergono dal volume di Santocchini Gerg, tutte meritevoli di approfondimento e discussione, ma in questa sede ho voluto limitarmi solo a quella inerente il "doppio mercato", per la quale mi sentirei di esprimere le seguenti considerazioni conclusive.

Il periodo preso in esame nel volume copre un arco di tempo ampio, che vede mutarsi la situazione storica della Sardegna. Dallo sviluppo degli insediamenti costieri fenici a partire dal tardo-orientalizzante/inizio del periodo arcaico (per usare la terminologia del mondo "classico"), al complesso periodo dei decenni posteriori alla metà del VI sec. a.C., all'affermazione e ufficializzazione dell'inserimento della Sardegna nella sfera del dominio cartaginese, convenzionalmente indicata dal 510/509 a.C. La tipologia dei rapporti fra le singole città costiere fenicie ed il mondo indigeno è sicuramente diversa rispetto a quella tra l'ambito punico statalmente organizzato e le comunità indigene che, a loro volta, non sono più quelle di circa un secolo prima. Quindi anche l'ottica con cui questi fenomeni di rapporti e interazioni vengono valutati deve essere differenziata.

Un "doppio mercato" sicuramente esiste. I centri sardi, prevalentemente della zona centro-orientale dell'isola, presentano una *facies* che si distingue nettamente da quella dei centri costieri fenici e dal loro im-

19 BERNARDINI 2011.

20 IALONGO 2010.

21 BERNARDINI 2011, pp. 362-365.

22 TRONCHETTI 2012.

mediato *hinterland*, e dalla zona che abbiamo convenzionalmente definito “campidanese”. La predilezione per i bronzi è l’aspetto più evidente di questa *facies*.

Considerando globalmente e contestualmente le importazioni di oggetti “esotici” nel mondo sardo, a mio avviso, non sembra doversi ravvedere la necessità di ipotizzare un contatto diretto tra comunità sarde centro-orientali con l’Etruria, alternativo (almeno parzialmente) a quello con gli insediamenti fenici dell’isola. Il fatto che in questi non si trovino bronzi etruschi non è, secondo il mio parere, elemento dirimente, in quanto i Fenici potevano bene essere il tramite dall’Etruria di oggetti che sapevano essere di primario interesse delle popolazioni locali con cui avevano rapporti per l’acquisizione dei materiali ricercati per il commercio transmarino.²³

Il fatto che le importazioni di ceramiche etrusche (buccheri ed etrusco-corinzia) siano attestate nei centri fenici precedentemente rispetto a quelli sardi, mi porta a supporre che siano giunte nell’interno dell’isola dagli insediamenti fenici costieri, piuttosto che derivare da un contatto diretto dei Sardi con i centri etruschi produttori.

Per quanto riguarda le comunità indigene, esse sono archeologicamente ben visibili nel corso dell’VIII ed anche dei decenni iniziali del VII sec. a.C. Successivamente, come detto, cominciano ad essere più sfumate. Ialongo vede i santuari raggiungere il loro massimo fiorire tra il IX e l’VIII secolo, mentre il VII appare essere una fase di forte ripiegamento.²⁴ Per le necropoli e gli abitati abbiamo ancor meno dati, salvo che nel caso del nuraghe Sirai²⁵ che, peraltro, è un chiaro esempio di interazione sardo-fenicia.²⁶

Maggiormente note, anche se per lo più da ricerche di superficie e non da scavi regolari, sono le comunità sarde “campidanesi”, che offrono una *facies* differenziata rispetto a quelle della zona centro-orientale, e mostrano di gravitare verso i centri fenici della Sardegna sud-occidentale.

Personalmente non riesco a percepire, nel corso del VI sec. a.C., comunità sarde così strutturate da poter essere *partners* autonomi delle metropoli etrusche, soprattutto considerando la quantità minima di materiali che dall’Etruria arriva nell’area centro-settentrionale dell’isola.

Continuo a ritenere che, invece, questi materiali etruschi giungano ai Sardi di queste zone dai Fenici, direttamente o indirettamente tramite altre comunità sarde, essendo la testimonianza di un tipo di “commercio” residuale, legato ancora al modello “scambio di doni”.

Questo è, a mio parere, ancor più proponibile per i decenni che vanno dallo scorcio del VI sino al termine del periodo considerato, e cioè il 480 a.C.

La Sardegna è compresa nel dominio cartaginese, anche se le condizioni poste nel primo trattato fra Roma e Cartagine indicano che la situazione non doveva essere completamente stabile e sotto controllo, ed i rapporti etrusco-cartaginesi sono abbondanti, frequenti e ben noti. Non riuscirei, per questi decenni, a trovare uno spazio per l’iniziativa autonoma di qualche piccola comunità locale rivolta ad inserirsi in una rete di traffici internazionali, mentre, ribadisco, queste piccole comunità potevano ancora giocare il loro ruolo all’interno dell’isola nei confronti, stavolta, dei Cartaginesi, come potrebbero dimostrare i leoncini bronzei di Sorradile e di Nurdole, la cui cronologia indirizza verso questa fase storica.

23 Per una visione più ampia delle reti commerciali mediterranee che coinvolgono Fenici, Etruschi e Greci si veda AUBET 2007.

24 IALONGO 2010.

25 SANTOCCHINI GERG 2014, pp. 190-192, in cui si troverà citata la fondamentale bibliografia precedente di Carla Perra.

26 Si deve aggiungere, a questo riguardo, anche il recentissimo volume DESSENA 2015, che non ho avuto ancora modo di consultare.

BIBLIOGRAFIA

- AUBET 2007 = M.E. AUBET, *East Greek and Etruscan Pottery in a Phoenician Context*, in S.W. CRAWFORD *et al.* (edd.), *“Up to the Gates of Ekron” (1 Samuel 17:52). Essays on the Archaeology and History of the Eastern Mediterranean in Honor of Seymour Gitin*, Jerusalem 2007, pp. 447-460
- BERNARDINI 2011 = P. BERNARDINI, *Necropoli della prima Età del Ferro in Sardegna. Una riflessione su alcuni secoli perduti o, meglio, perduti di vista*, in A. MASTINO – P.G. SPANU – A. USAI – R. ZUCCA (edd.), *Tharros Felix* 4, Roma 2011, pp. 351-386.
- BERNARDINI – BOTTO 2010 = P. BERNARDINI – M. BOTTO, *I bronzi “fenici” della penisola italiana e della Sardegna*, in «RStFen» 38, 2010 [2011], pp. 17-117.
- CABRERA – ROUILLARD 2003 = P. CABRERA – P. ROUILLARD, *Le vase grec dans les nécropoles ibériques*, in P. ROUILLARD – A. VERBANCK PIÉRARD (edd.), *Le vase grec et ses destin*, München 2003, pp. 179-186.
- DE HOZ 1987 = J. DE HOZ, *La epigrafía del Sec y los grafitos mercantiles en Occidente*, in A. ARRIBAS *et al.* (edd.), *El barco de el Sec (Calvià, Mallorca). Estudio de los materiales*, Mallorca 1987, pp. 605-655.
- DESSENA 2015 = F. DESSENA, *Nuraghe Tratalias. Un osservatorio per l'analisi delle relazioni tra indigeni e Fenici nel Sulcis*, Pisa-Roma 2015 («RStudFen», suppl. 41).
- DOMINGUEZ – SANCHEZ 2001 = A. J. DOMINGUEZ – C. SANCHEZ, *Greek Pottery from the Iberian Peninsula: Archaic and Classical Periods*, Leiden 2011.
- D'ORIANO 2011 = R. D'ORIANO, *Fenici e Indigeni: la brocca askoide bronzea del nuraghe Rujù di Buddusò*, in «Erentzias» 1, 2012, pp. 171-181.
- IALONGO 2010 = N. IALONGO, *Ripostigli e complessi di bronzi votivi della Sardegna nuragica tra Bronzo Recente e Prima Età del Ferro. Proposta di una scansione cronologica*, in «Origini» 32, 2010, pp. 315-352.
- SANTOCCHINI GERG 2013 = S. SANTOCCHINI GERG, *“Mercato sardo” e “mercato fenicio”: materiali etruschi e interazioni culturali nella Sardegna arcaica*, in «RStFen» 41, 1-2, 2013 [2014], pp. 75-86.
- SANTOCCHINI GERG 2014 = S. SANTOCCHINI GERG, *Incontri tirrenici. Le relazioni fra Etruschi, Sardi e Fenici in Sardegna (630-480 a.C.)*, Bologna 2014
- SPAGNOLI 2012 = F. SPAGNOLI, *Un'anforetta dipinta dalla tomba T. 177 di Mozia*, in «VicOf» 16, 2012, pp. 303-312.
- TRONCHETTI 2012 = C. TRONCHETTI, *Quali aristocrazie nella Sardegna dell'età del Ferro?*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna. Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze 2012, pp. 851-856.
- TRONCHETTI 2014 = C. TRONCHETTI, *Cultural Interactions in Iron Age Sardinia*, in B. KNAPP – P. VAN DOMMELEN (edd.), *The Cambridge Prehistory of the Bronze & Iron Age Mediterranean*, Cambridge 2014, pp. 266-284.